

Zdzisława KOBYLIŃSKA*

ETHOS POLITICO NELLO STATO DEMOCRATICO SECONDO LUIGI STURZO

Introduzione

Che cosa ci può dire oggi una riflessione sulla politica quando la politica come, per esempio cento anni fa, è vista come una „cosa sporca”? Se veramente una tale riflessione ha solo un valore teoretico o anche storico? Sembra di no... Uno dei modi per evitare le controversie sulla realtà e per comprendere bene i meccanismi del funzionamento di uno Stato, della società, di un partito e dell'*ethos* politico nella sua complessità è quello di intendersi sul concetto di politica. Il fatto che questo concetto della politica, negli ultimi tempi, e soprattutto nei paesi post-comunisti, sia oggetto di notevoli studi ed approfondimenti, sta ad indicare che ci si trova di fronte ad un tema molto attuale e che il nuovo clima di distensione è frutto di cambiamenti socio-politici e di una faticosa riflessione e preparazione di numerosi studiosi delle più varie discipline: dalla sociologia alla storia, dalla filosofia al diritto, dall'etica all'insegnamento sociale della Chiesa¹.

* Dott. Zdzisława KOBYLIŃSKA, Università di Warmia e Mazuria, Olsztyn
Facoltà di Scienze Sociali; e-mail: zdzisława.kobylińska@uwm.edu.pl

¹ „Nad gruzami starego systemu słyhać wołanie o odnowę poranionej Ojczyzny, o nowe zdefiniowanie starych pojęć, o nowe rozpoznania polityczne i społeczne, które zestroiłyby w jedno politykę i moralność, zharmonizowałyby postulaty polityczne głoszone przez polityków z ich późniejszym wypełnieniem, dałyby pewność, iż *pacta sunt servanda*. Jednym słowem, iż polityka wcale nie musi być „brudna”. Wyrazicielem takiej optymistycznej wizji polityki jest ks. Luigi Sturzo (w Polsce mało znany – za to Polska dobrze była znana jemu), który (...) chce dowieść, że polityka i etyka mogą stanowić spójną kompozycję, że demokracja może być zyskiem dla wszystkich, jeśli będzie oparta na autentycznej wolności odczytującej treść prawa moralnego”. Z. KOBYLIŃSKA, *Wstęp in Wybór myśli o polityce* (tłum. z jęz. włoskiego), Lux Mundi, Olsztyn 1997, pp. 5-6.

Nella pratica la politica è concepita come un'arte di governo per raggiungere il fine, anche se la politica, basata sulla ragione di Stato o di partito o ispirata da calcoli e interessi particolari di una persona o di un gruppo non può essere intesa come per il bene comune.

Tra i pensatori politici italiani che certamente hanno elaborato un concetto di politica inteso come servizio, una diaconia di carità e di solidarietà a favore dei cittadini c'è il fondatore del Partito Popolare Italiano, don Luigi Sturzo². La sua elaborazione senz'altro contribuisce e sottrae la politica alle ideologie, ai sistemi, ai gruppi per essere conservata nel suo originario significato di attività umana e umanizzata in funzione della crescita e dello sviluppo tanto dei singoli cittadini quanto della società nel suo complesso. Nella interpretazione sturziana la politica è l'ambito, in cui si prendono le grandi decisioni che riguardano il modello di vita della comunità con importanti ripercussioni nella vita privata dei singoli, perciò la persona umana viene concepita come principio, centro e termine dell'ordine politico; ed è nella persona umana, intesa nell'integralità dei suoi diritti e valori, che Sturzo trova la base di partenza, il punto d'incontro e il criterio deontologico per l'agire politico o per l'agire in politica. Però, come nota Gabriele De Rosa, il più autorevole studioso del pensiero sturziano, anzitutto, appare evidente che in lui la politica non fu mai scienza empirica, non era riducibile, diremmo noi, a pura politologia, non avrebbe potuto esserlo senza correre il pericolo di scadere in un giustificazionismo ideologico, integralistico e totalitario.

² Tra l'ampia produzione scientifica sul lavoro e sul pensiero sturziano merita di essere ricordato: A. DI LASCIA, *Filosofia e storia in Luigi Sturzo*, Edizione 5 Lune, Istituto Luigi Sturzo, 1981. Alfred Di Lascia, docente di filosofia al Manhattan College di New York, è l'autore di un'ampia monografia sul pensiero filosofico, politico e sociale di Sturzo e il vincitore del Premio internazionale Luigi Sturzo indetto dall'Istituto Luigi Sturzo a Roma. Dei principi teoretici dell'impegno sociale di Sturzo si occupa inoltre F. BATTAGLIA, *L'opera scientifica di Luigi Sturzo*, Dott. A. Giuffrè Editore, Milano 1962 e G. DE ROSA, il quale ha studiato profondamente il periodo della prima formazione di Don Sturzo, cfr. *I primi interessi letterari e civili di Luigi Sturzo* nel vol. miscelaneo: *Luigi Sturzo. Saggi e testimonianze*, Edizioni Civitas, Roma 1960, pp. 61-74; *Luigi Sturzo*, Utet, Torino 1977; Inoltre cfr. V. DI MARIA, *Il Partito Popolare Italiano attraverso il pensiero politico e sociale di Luigi Sturzo*, Editrice Mediterranea, Palermo 1993; N. TIMASHEFF, *Don Luigi Sturzo's Sociological Theory*, in E. A. TIRYAKIAN, *Sociological Theory, Values, and Sociocultural Change: Essays in Honor of Pitirim A. Sorokin*, The Free Press of Glencoe, New York 1963; G. BIANCHI, *Dopo Moro: Sturzo*, Morcelliana, Brescia 1989; M. NESE, P. ZULLINO, *Quel piccolo prete. L'avventura umana e politica di Luigi Sturzo*, Nuova Eri, Torino 1989; G. PALLADINO, *Don Sturzo oggi*, La Nuova Cultura Editrice, Napoli 1995; G. VECCHIO, *Luigi Sturzo*, Centro Ambrosiano, Milano 1997; Z. KOBYLINSKA, *Wybór myśli o polityce*, op. cit.; M. JEZOWSKI, *Socjologia historyczna Luigiego Sturzo*, Towarzystwo Naukowe KUL, Centro Internationale Studi Luigi Sturzo, Lublin 2003.

L'etica – aspetto essenziale della vita politica

La parola greca *ethos*³, da cui deriva il termine etica, designa il costume, le consuetudini, le regole di vita degli uomini, in senso più stretto, il loro comportamento, il loro modo di essere, nella prassi. Con ciò si presuppone che l'uomo sia responsabile (quindi libero) delle proprie scelte e del proprio comportamento, sia di fronte a se stesso, sia in relazione agli altri e al mondo. Se l'attenzione dell'*ethos* si rivolge principalmente al comportamento buono e giusto del soggetto morale, va da sé che finisce immancabilmente per incrociarsi con la politica che pure ha per oggetto la prassi dell'uomo, sia pure sotto un'ottica particolare⁴.

La politica, infatti, ha di mira l'organizzazione della vita collettiva, pertanto concerne l'insieme dei rapporti umani, le finalità e gli obiettivi, ai quali deve ispirarsi. Questi obiettivi sono: la regolazione di tali rapporti, i criteri e gli strumenti che per questo è necessario adottare.

È chiaro che l'esito del confronto tra *ethos* e politica dipende in modo decisivo da possibili e differenti concezioni che si presentano. Considerando anche la natura sociale e relazionale dell'uomo, si ritiene che l'*ethos* o etica, a partire dal piano individuale e personale, finisca necessariamente per riflettersi sul piano sociale e politico (etica pubblica); allora apparirà del tutto logico interpretare l'esperienza politica, come del resto qualsiasi altra esperienza umana, alla luce di un criterio di giudizio espressamente morale.

Il problema del rapporto tra etica e politica è un problema di cui si occupa anche Sturzo⁵. Egli, essendo pensatore che ama il concreto,

³ Sul concetto dell'*ethos* Sturzo fa questa riflessione: „Lo sviluppo dello spirito comunitario cioè del vincolo sociale detto dai greci *ethos*, donde la parola etica, che suggerisce l'idea di impulso, di vitalità, di convinzione, che, sebbene personale, trova la sua ripercussione nella coscienza collettiva. Oggi le parole etica e morale sono sinonimi e designano la moralità di atti individuali derivanti da postulati della coscienza e collettivizzati da una convinzione comune in una concezione spirituale”. L. STURZO, *Politica e morale – Coscienza politica. Note e suggerimenti di politica pratica*, Zanichelli, Bologna 1953, p. 60.

⁴ Nel cap. IV *Morale e politica in conflitto* Sturzo sostiene: „(...) è necessario che un impulso, una convinzione, un *ethos*, trasformi il fatto in principio, in un valore morale comune ad un gruppo, una classe e una categoria di uomini”. L. STURZO, *Politica e morale*, op. cit., p. 60.

⁵ Significative qui sono i seguenti brani del pensiero sturziano che ancora una volta bisogna ricordare: „Perché siamo soliti parlare di politica e di moralità come se si trattasse di due nemiche che non riusciranno mai ad intendersi? E perché la politica è così disprezzata da diventare spesso sinonimo di frode? Qui diamo alla parola politica il suo significato elevato: la partecipazione al governo d'un paese per il raggiungimento del bene comune. In quanto tale, il fine dell'attività politica è il vantaggio dello stato considerato

vuole esplicitare questa relazione concretamente e praticamente⁶, mai interpretando etica e politica dualisticamente, cioè come separazione che consiste nel pensare che la politica possa sussistere senza l'etica, come pure, del resto che vi possa essere un'etica senza politica. Sturzo nega anche il modello della subordinazione⁷, che spesso si trasforma nell'assorbimento dell'etica nella politica e che usa tutti i mezzi possibili per mantenere l'ordine, o di assicurare la forza dello Stato. Sturzo, invece, propone il concetto unitario del rapporto tra etica e politica.⁸ Nella *praxis* dell'uomo etica e politica appaiono come strettamente compenetrare. La politica ha bisogno, come non mai, di riferimenti etici, così anche l'uomo politico deve ispirare il proprio comportamento all'etica della responsabilità. Il politico, come vedremo in seguito, deve sempre interrogarsi sulle possibili conseguenze che deriveranno dall'agire in un modo piuttosto che in un altro e, tenendo conto di ciò, egli deve scegliere con senso appunto di responsabilità. Il politico deve anche preoccuparsi dei risultati concreti del proprio agire. Nel pensiero dello Sturzo, quindi, come sottolinea De Rosa: „non si calcola la politica dal lato esclusivo dell'utilità e della convenienza, ma anche da quello dell'eticità se corrispondente alla retta ragione”⁹. Importante è dunque riconoscere che la politica è, di sua natura, morale; e tanto più politica, quanto più morale. Significative qui sono le parole dello Sturzo che

come il bene comune. In questo senso la politica fa parte dell'ordine morale, perchè cercare il bene comune con mezzi adatti è certamente uno scopo morale”. L. STURZO, *Politica e morale*, op. cit., p. 61.

⁶ La posizione dello Sturzo riguardo tutte le attività è sempre concreta e pratica pur avendo anche la dimensione escatologica. Tuttavia quello che gli interessava era la teoria messa in pratica, per cui Sturzo diceva: „Secondo me il difetto dei cattolici, specialmente del clero, sta nella forma mentale astrattistica a cui sono abituati e per la filosofia scolastica, che si occupa più dell'ente metafisico e universale che di quello storico, concreto e particolare; e per gli studi di diritto per i quali guardano più l'ente giuridico che l'ente reale. Così nel fatto si trovano legati da una serie di formule astratte, che non rispondono alla realtà”. L. STURZO, *Lettere non spedite*, Il Mulino, Bologna 1996, p. 235.

⁷ „(...) tutto l'argomento della non subordinazione della politica alla morale si racchiude nell'uso dei mezzi illeciti o immorali; perchè il fine politico, per sé, non cade sotto la controversia: questo è il bene comune, e finché un dato fine particolare è concepito come bene comune, coincide con la morale e resta nella categoria dei fini. Se invece non coincide, non può essere affatto un bene comune, e allora cesa di essere un fine e diviene un mezzo illecito”. L. STURZO, *Lettere non spedite*, op. cit., p. 208.

⁸ „Jeśli działalność polityczna i działalność ekonomiczna są pozbawione korzeni moralnych, rezultat końcowy nie może być inny jak tylko negatywny. Działalność przemienia się w pasywność”. G. PALLADINO in *Prefazione* del prezioso lavoro sul pensiero sociologico di L. Sturzo fatto da M. JEZOWSKI, *Socjologia historyczna Luigi Sturzo*, op. cit., p. 20.

⁹ L. STURZO, *Il manuale del buon politico*, (a cura di G. DE ROSA), Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1996, p. 15.

afferma: „Se la morale non è altro che la norma razionale dell'attività di ciascun individuo resa comune per convinzione, tradizione e costume, la politica non è altro che attività umana personale fatta in base ad una norma razionale”¹⁰. Perciò anche lo Stato democratico o è morale o non è democratico. Solo nell'armonia tra politica e etica, e non nella loro conflittualità sta la soluzione completa, sana e progressiva del problema politico democratico e delle sue crisi.

Per aggiungere quest'*ethos* politico cioè per realizzare l'armonia tra etica e politica, secondo Sturzo, è necessaria soprattutto la formazione e l'educazione di tutti i cittadini, ma particolarmente dei politici¹¹ che devono rappresentare il più alto livello dei valori morali, affinché lo Stato si possa chiamare democratico; inoltre nella vita politico-sociale si deve praticare carità sociale, giustizia ed altre virtù che servono al bene comune.

Educare alla politica

Nell'interpretazione sturziana del rapporto tra etica e politica è molto significativa la formazione delle coscienze¹², la chiarezza delle idee che consiste nel dovere di tutti i cittadini all'apprendimento dello studio

¹⁰ L. STURZO, *Politica e moralità*, op. cit., p. 378.

¹¹ Ecco, uno dei luoghi più importanti nei scritti dello Sturzo al riguardo: „Doverosa è la formazione politica per coloro che sono chiamati a posti della responsabilità; necessaria per coloro che debbono indirizzare le altre persone alla politica. Non c'è scienza, non c'è arte, non c'è attività umana che non esiga una preparazione, un esercizio, un magistero. Ma per un'attività così varia e agitata come la politica, occorre anzitutto avere idee chiare; conoscere fino a qual punto la politica sia legittima e doverosa e dove ci si debba fermare, per non violare i diritti della coscienza, quelli della personalità umana, quelli della società interstatali”. L. STURZO, *Le donne nella politica*, 5 gennaio 1948, poi in *Politica di questi anni. Consensi e critiche (1946-1948)*, Zanichelli, Bologna 1954, p. 365. Nel 1956 invece scrive: „C'è chi pensa che la politica sia un'arte che si apprende senza preparazione, si esercita senza competenza, si attua con furberia. È anche opinione diffusa che alla politica non si applichi la morale comune, e si parla spesso di due morali, quella dei rapporti privati, e l'altra (che non sarebbe morale né moralizzabile) della vita pubblica. La mia esperienza è lunga e penosa, mi fa concepire la politica come saturata di eticità, ispirata all'amore del prossimo, resa nobile dalla finalità del bene comune”. L. STURZO, *Politica di questi anni (1954-1956)*, Zanichelli, Bologna 1956, pp. 383-384.

¹² In questa linea di pensiero sturziano vale la pena ricordare le parole di Sturzo: „È giusto fondare la moralità sulla coscienza, nel senso che non ci può essere azione morale individuale in contrasto con la coscienza, anche se questa opposizione è frutto di errore e di pregiudizio. Un uomo non si regola moralmente, se ha il sentimento di far male; per regolarsi moralmente deve essere sicuro di agire secondo la sua coscienza, e che agisce in un modo piuttosto che in un altro per scelta morale, o almeno per una scelta che, anche utilitaria, non è in conflitto con la moralità”. L. STURZO, *Politica e morale*, op. cit. p. 59.

e dell'approfondimento delle idee che devono guidare il proprio agire nel difficile ed impegnativo campo della politica. Sturzo ritiene inoltre, nello stesso tempo che grande e terribile è la disonestà dell'incompetenza e dell'ignoranza, e meglio che „i deputati parlino meno e studino di più”¹³ – era il suo merito. L'educazione alla politica quindi è un fattore necessario, costitutivo, integrante di una completa ed armonica educazione *in sensu largo* della persona umana in regime democratico. Però, in questo contesto, Sturzo pone la domanda: si può educare alla politica, alla libertà senza la libertà? „Chi mai ha educato alla libertà senza la libertà? senza provarla, la libertà non si vive, non si apprezza, non si difende, né se ne comprendono e se ne assumono le responsabilità. (...) La via più naturale per l'educazione di un popolo alla libertà e alla responsabilità che la libertà impone, è quella della libera amministrazione del proprio comune e degli altri enti locali e di beneficenza ed assistenza; nonché degli organi provinciali, camere di commercio comprese e restituite a libertà, province organizzate dal basso all'alto e non viceversa, regioni e nazioni articolate in tutto il complesso organizzativo in forma elettiva e con responsabilità ben delineata, senza interferenze di poteri e di competenze a tipo accentratore”¹⁴.

Nello Stato democratico ogni persona diventa un insostituibile elemento di benessere comune. Deve dunque curare la propria educazione politica e sociale, per poter essere preparata alla realizzazione del bene comune nella vita comunitaria¹⁵. Ed ecco l'insegnamento sturziano: „Bisogna provvedervi con l'educazione fin dalle prime scuole (nella speranza che maestri e maestre non siano conformisti né anarchici) e con la convinzione di una libertà basata sulla verità e resa efficace dal soffio della coscienza di personalità etica e civile; che per noi credenti è anche e principalmente coscienza di personalità cristiana”¹⁶. Avverte Sturzo: „Prima di un problema politico qui vi è un problema morale di altissima importanza, quello dell'imperativo di coscienza, al quale è subordinata non solo la politica, ma tutta la vita dell'uomo, sia o no cristiano. È canone di morale che operare contro coscienza, cioè contro

¹³ L. STURZO, *Politica e morale*, op. cit., p. 45.

¹⁴ L. STURZO, *Alla D.C. di Sicilia*, in „Il Popolo”, 28 dicembre 1953. In opposizione a questo concetto c'è l'educazione nel regime totalitario: „Il fenomeno più grave, negli stati totalitari è l'educazione alla violenza, la consacrazione del principio della supremazia della forza sul diritto, del predominio del potere sulla morale, e più di tutto l'educazione all'odio dell'avversario, al disprezzo per i suoi diritti personali e per la sua vita stessa”. L. STURZO, *La politica nella teologia morale*, in *Politica e morale*, op. cit., p. 307.

¹⁵ Cfr. M. JEŹOWSKI, *Socjologia historyczna Luigi Sturzo*, op. cit., p. 400.

¹⁶ L. STURZO, *Moralizzare la vita pubblica*, Edizioni Politica Popolare, Napoli 1958, p. 12.

la retta ragione quale è appresa dal soggetto al momento dell'azione, è una colpa, perché ciò che la retta ragione vieta di fare, perché appreso come male, è una colpa"¹⁷. Per cui „la coscienza morale di ogni individuo deve essere educata, illuminata, formata affinché possa discernere con sicurezza e con convinzione il bene dal male"¹⁸.

Nel processo dell'educazione i genitori, i sacerdoti, i maestri, le donne, hanno la principale responsabilità dell'educazione civico-politica¹⁹ perché „il problema dell'educazione è fondamentale per la democrazia. Essa è necessaria in democrazia per poter avere élites tratte da ogni classe e categoria, aperte a tutti, sempre rinnovate e portatrici di rinnovamenti"²⁰.

Il ruolo speciale nell'educazione alla politica, lo ha la donna che „è destinata ad essere educatrice di democrazia. (...) se la donna comprende la responsabilità che comporta la democrazia, e comincia ad avere qualche maggiore partecipazione alla responsabilità direttiva, allora la troveranno più diretta e più sincera degli uomini, con maggiore senso del proprio dovere. (...) La donna in democrazia ha un campo magnifico di allenamento per sé e di educazione per gli altri"²¹. „È questo il dovere e il compito speciale della donna, che, venuta ultima alla vita politica, vi porta insieme l'entusiasmo del neofita e la capacità assimilatrice tutta sua propria"²².

L'educazione, spiega Sturzo, si svolge su tre piani: 1) attraverso la cultura generale, umanistica e religioso-morale; 2) attraverso l'esercizio o pratica della vita politica; 3) attraverso l'educazione del cuore²³. Quest'ultima convinzione si esprime nelle parole dello Sturzo: „L'educazione del cuore, alla quale facciamo appello per gli ideali della democrazia, non contiene nulla di torbido, di immorale o fanatico, ma poggia su valori morali permanenti, degni dell'uomo e in armonia con i principi della cristianità"²⁴.

Alla luce di queste considerazioni, rimane chiaro che la politica e l'etica sono strettamente collegate, e i cittadini, specialmente gli stessi politici, si devono rendere conto che non esiste politica senza morale. In

¹⁷ L. STURZO, *Politica di questi anni (1948-1949)*, op. cit., p. 247.

¹⁸ L. STURZO, *Politica e morale*, op. cit., pp. 59-60.

¹⁹ „(...) genitori, preti, maestri, giudici hanno la principale responsabilità dell'educazione civica, per la quale il rispetto del diritto e della libertà altrui e delle leggi che garantiscono tali libertà, deve essere considerato il primo dovere verso la patria". L. STURZO, *Scritti giuridici*, Zanichelli, Bologna 1962, p. 19.

²⁰ L. STURZO, *Lo spirito della democrazia*, in *Coscienza e politica*, op. cit., p. 331.

²¹ L. STURZO, *Politica di questi anni (1950-1951)*, op. cit., p. 185-186.

²² *Ibidem*, p. 166.

²³ Cfr. *Ibidem*, pp. 331-332.

²⁴ *Ibidem*, p. 332.

altro luogo, invece, Sturzo scrive: „ogni atto politico, come atto umano, va giudicato anche moralmente; uccidere l'avversario, se politicamente può essere utile a chi governa e perfino può mettere fine a lotte popolari, è sempre un atto immorale che nessuna politica può giustificare”²⁵. Il politico, buon politico, quindi deve soprattutto prendere in considerazione il significato del suo ruolo, l'importanza della sua posizione ed adeguata formazione e preparazione al compito dei doveri che gli spettano²⁶. Per Sturzo tutto ciò è un aspetto estremamente importante, vale la pena, dunque, citare lo stesso Sturzo quando scrive: „In ogni sfera dell'attività umana c'è la parte tecnica; l'arte di governo è la tecnica della politica, come è la tecnica di ogni altra attività organizzata, sia l'economica sia l'ecclesiastica. (...) La politica, complesso di legislazione, organizzazione, servizi pubblici, valorizzazione di tutte le risorse morali e materiali di un paese, non è la semplice arte di governo; essa va vivificata dal senso morale di un popolo, dal valore storico della tradizione, dal carattere nazionale e rispettabile del costume. Gli uomini politici di primo piano si chiameranno statisti, saranno i padri, i legislatori, gli autori di un paese; la loro politica – con tutti gli errori, gli sbagli e le colpe attribuibili ad uomini – sarà efficace, se e in quanto contribuirà a rendere vivi ed efficienti i valori morali e civili e ad arricchire di nuovi elementi la tradizione nazionale. Questo va detto tanto per coloro che svalutano la politica con darvi solo il carattere dell'utile, quanto per gli altri che non concepiscono la politica altrimenti che come „sporca”. (...) La politica-arte è dei pochi chi vi si dedicano, di coloro che ne hanno una speciale attitudine o vi si sono trovati ingolfati fin dalla prima giovinezza, o vi sono stati trascinati dagli eventi. Ma la politica vissuta in regime democratico, nel pubblico dibattito di ogni giorno, è di tutti, essendo complesso di valori morali impegnati nelle idee che non muoiono: libertà-giustizia; moralità-legge; popolo-nazione (...) Formare un costume di correttezza politica, degna di popoli civili e cristiani: assodare una ferma tradizione di dignità, di

²⁵ L. STURZO, *Politica di questi anni (1948-1949)*, op. cit., p. 182.

²⁶ Per quanto riguarda l'importanza del ruolo di politico a questo punto bisogna ricordare il preziosissimo libro già citato: *Il manuale del buon politico* (a cura di G. DE ROSA). Questo libro raccoglie i brani più significativi del pensiero morale dello Sturzo diventando il vero manuale per gli uomini politici che vogliono veramente chiamarsi „politici buoni”. Questa parte della riflessione sturziana De Rosa definisce „costruttiva” scrivendo nella *Presentazione* così: „C'era anche la parte costruttiva nella riflessione di Sturzo ed è quella, di cui ci occupiamo qui: niente programmi astratti, niente vaticini e profezie, ma solo l'illustrazione delle virtù che avrebbero dovuto caratterizzare il buon amministratore, sia locale che centrale, i tratti, insomma, del „buon politico”. L. STURZO, *Manuale del buon politico*, op. cit., p. 12.

serietà, e di interesse civico; dare l'impronta morale alla vita politica di ogni giorno, formerebbe la gloria di una classe dirigente degna del nome²⁷.

Al centro dell'insegnamento di Sturzo sul ruolo degli uomini politici nella vita politico-sociale ci sono anche le affermazioni concrete che riguardano proprio il comportamento dei politici sotto l'aspetto dell'onestà e dell'agire corrispondente alla loro responsabilità. La politica come attività sociale e razionale deve essere sempre morale, non ci può quindi essere una politica immorale che sia veramente politica diretta al bene comune. Però, purtroppo, nota Sturzo, non mancano le persone o gruppi che nel campo politico violino le leggi morali che sono anche leggi della comunità cui appartengono, oppure accettano i mezzi illeciti per servire il proprio paese²⁸. Ci sono anche quelli che usano la menzogna in politica²⁹ o sono troppo attaccati al denaro³⁰ o facciano affermazioni inopportune³¹. Queste persone non sono adatte a fare politica, è meglio che lascino questo campo di attività agli altri, alle persone oneste e giuste.

Questa posizione di Sturzo trova il suo approfondimento nel brano seguente: „E bene: qual è il pericolo se uomini onesti e partiti corretti (...) sapessero contenere i loro sistemi entro la più rigida morale, cioè escludendo i mezzi immorali, quali la menzogna, l'inganno, la frode, lo spergiuro, la violenza? Quello di non riuscire come uomini e come partiti a conquistare il potere o a mantenersi al potere? Poco male, se un popolo o una classe preferisce quegli altri; ma il loro esempio, costante e sincero, sarà una vera forza morale che penetrerà e trasformerà più dell'esercizio del potere che essi nella ipotesi avrebbero dovuto acquistare così malamente e dovuto usare mezzi riprovevoli (...) Secondo me, il

²⁷ L. STURZO, *Tradizione – costume – la morale in politica*, in „La Via”, 2 aprile 1949.

²⁸ Cfr. L. STURZO, *Politica e morale*, op. cit., p. 212.

²⁹ Scrive Sturzo: „Si crede che la menzogna sia un obbligo in politica; non è così. La menzogna viene sempre a galla; a parte la sua natura immorale, ritorna più a danno che ad utile. Se è vero che Bismarck diceva di usare in diplomazia la verità per far credere il contrario, è più esatto affermare che la verità in diplomazia è un mezzo che presto o tardi produce i suoi frutti inestimabili di comprensione, fiducia, simpatia, solidarietà”. *Note e suggerimenti di politica pratica*, in *Coscienza e politica*, op. cit., p. 233-234.

³⁰ Al riguardo Sturzo fa questa osservazione: „Chi è troppo attaccato al denaro non faccia l'uomo politico né aspiri a posti di governo. L'amore del denaro lo condurrà a mancare gravemente ai propri doveri”. *Ibidem*.

³¹ Sturzo nota: „Essere veriterio non impone svelare i segreti o fare affermazioni inopportune. Il silenzio è d'oro specialmente in politica: oggi si parla troppo, e quindi si usano verità, mezze verità, verità apparenti, infingimenti e menzogne. L'arte politica educa a dire quel che è necessario; tacere quel che è doveroso non palesare; sfuggire la menzogna e trovare il modo di evitare le affermazioni che non sarebbero conducenti al fine. Senza una lunga educazione non vi si arriva facilmente”. *Ibidem*.

sistema democratico, obbligando a fare una politica palese, interna ed estera, finanziaria ed economica, crea un controllo pubblico che non può essere basato che sulla morale, quella morale s'intende che è la generale in un dato paese; e che per tanto non ammette affatto i metodi basati sulla menzogna, l'inganno, la frode etc."³².

Virtù civico-politiche nell'impegno politico

Non c'è educazione integrale e completa che non curi di formare tutta la persona umana in tutti gli aspetti ed atti della sua vita individuale e sociale: con le sue istanze, esigenze e responsabilità. Per Sturzo non è perfetto politico e cittadino chi non è „virtuoso”, né pienamente virtuoso chi non esercita con fedeltà i propri doveri e diritti politici secondo le parole „*bonus vir qui est et bonus civis*”³³.

È impossibile, dunque, concepire e realizzare un vero *ethos* politico democratico che non sia basato sulla pratica convinta, concorde, generosa delle virtù. Sturzo chiaramente afferma la necessità di una proiezione civico-politica di tutte le virtù: „(...) per poter governare ci vogliono le qualità adatte di equilibrio, prudenza, sagacità, intraprendenza, che si hanno per natura e si perfezionano con l'esercizio; ma senza le virtù morali, le qualità quali esse siano, non riescono mai a bene dei popoli, ma a loro danno”³⁴. „Non si ha pazienza; non si ha tolleranza. Le virtù politiche fondamentali sono queste due. (...) Nella politica, come in tutte le sfere dell'attività umana, occorre il tempo, la pazienza, l'attesa del sole e della pioggia, il lungo preparare, il persistente lavoro, per poi, infine, arrivare a raccogliere i frutti”³⁵. Certamente la strada per diventare veramente *homo virtuosus* non è facile, questo nota anche Sturzo scrivendo: „Per ottenere questa trasformazine radicale col valore delle nostre azioni, il cammino è lungo e penoso, è il cammino stesso della nostra conversione e perfezione, è la conquista della grazia e il mantenimento di essa nel nostro cuore, è la lotta contro le passioni e l'aquisto della virtù”³⁶.

³² L. STURZO, *Lettere non spedite*, op. cit., p. 209.

³³ Al riguardo cfr. anche l'insegnamento di S. Tommaso quando scrive: „(...) Bonitas cuius libet partis consideratur in proportionem ad suum totum: unde et Augustinus dicit quod „turpis omnis pars est quae suo toti non congruit”. Cum igitur quilibet homo sit pars civitatis, impossibile est quod aliquis homo sit bonus, nisi sit bene proportionatus bono communi: nec totum potest bene consistere nisi ex partibus sibi proportionatis. Unde impossibile est quod bonum commune civitatis bene se habeat, nisi cives sint virtuosus, ad minus illi quibus convenit principari”. *Summa Th.* I, q. 92, a. I, ad 3.

³⁴ L. STURZO, *Lettere non spedite*, op. cit., p. 209.

³⁵ L. STURZO, *Politica di questi anni (1948-1949)*, op. cit., pp. 163-164.

³⁶ *Ibidem*, p. 205.

L. Sturzo concependo la sua attività politico-sociale, come la dimostrazione delle virtù (teologali, cardinali e morali), mette in evidenza soprattutto la virtù di carità e di giustizia³⁷. Queste virtù per Sturzo non sono ideali astratti, ma dei principi che si realizzano concretamente nella vita sia dell'individuo che in quella pubblica³⁸.

Una più grande e insopprimibile funzione hanno: la carità e la giustizia, concepite come due virtù strettamente legate: „Nel comune sentire, si parla piuttosto di giustizia nella vita pubblica, anziché di carità. E più strano ancora: si pensano le due cose come antitetiche, da un lato giustizia, dall'altro carità; come se l'una escludesse l'altra. La carità non è qui nello stretto significato di elemosina o delle opere di misericordia, ma nel senso largo e vero di amore del prossimo. La giustizia, anche se resa ai nemici, è in fondo un atto d'amore del prossimo. La vita pubblica ha per la base la giustizia, senza di essa, non si regge nessuno stato e nessuna organizzazione politico-morale. Ma se la giustizia non è concepita come amore del prossimo e non completata dallo stesso sentimento di amore, anch'essa non è né vera né intimamente giustizia, nel senso morale e cristiano della parola”³⁹. La carità e la giustizia sono quindi punto di partenza delle relazioni interpersonali ed internazionali⁴⁰, su cui si fonda la partecipazione di tutti alla vita comunitaria. Così allora Sturzo sintetizza questa affermazione: „L'idea di 'politica' come partecipazione del cittadino alla vita pubblica contiene due elementi: cooperare al bene comune nella misura delle proprie forze (carità) e adempiere all'ufficio, all'incarico, al mandato, del quale si è stati investiti (giustizia comunitaria). (...) Con un tale punto di partenza: 'i rapporti tra i cittadini e la comunità sono basati sulla giustizia e la carità', noi beneficiamo di un orientamento più esatto per

³⁷ Nel 1938 Sturzo scrive: (...) l'idea cristiana di comunità, ha per base la verità e la giustizia e si ispira ad uno spirito di carità fraterna, di cooperazione costante con l'autorità per i fini naturali dello stato, coordinati o subordinati (secondo i casi) al fine soprannaturale di ogni individuo, persona umana e cristiana, responsabile e degna di rispetto”. L. STURZO, *La politica nella teologia morale*, in *Coscienza e politica*, op. cit., p. 303.

³⁸ Per quando riguarda l'interpretazione sturziana di queste virtù cfr. il saggio di M. PENNISI, *Amore e giustizia nell'impegno socio-politico di Luigi Sturzo*, in „Quaderni di Synaxis”, 7, Galatea Editrice, Acireale, 1990, pp. 223-240.

³⁹ L. STURZO, *La carità nella vita pubblica*, in „El Matè”, 19 settembre 1933.

⁴⁰ Merita una particolare sottolineatura il seguente brano: „L'amore del prossimo non è solo un amore dell'individuo per il suo simile, ma anche quello di un gruppo per l'altro e dell'individuo per la comunità. Nell'un caso e nell'altro l'unica regola per i cristiani è che i vincoli materiali di parentela e i segni materiali di fraternità non contano: colui che fa la volontà di Dio – che è amore – è veramente figlio di Dio e fratello di tutti gli uomini”. L. STURZO, *Politica e morale*, op. cit., p. 115.

apprezzare la natura della comunità politica e dell'autorità che la regge"⁴¹.

Sturzo ha sempre rifiutato un certo luogo comune secondo cui la politica sarebbe „cosa sporca”. Pur consapevole degli intrighi e delle animosità che spesso la caratterizzano, era convinto che, senza un fondamento di amore, non ci potesse essere vera politica: „(...) non basta – scriveva – che la società si fondi sul diritto e sul dovere: vi è qualche altra cosa che rende belli l'uno e l'altro, ed è l'amore fraterno. Tutti dobbiamo amarci come fratelli, e questo amore, consacrato e nobilitato dalla religione cristiana, ci fa non solo rispettare i diritti altrui e osservare i nostri doveri; ma anche comunicare agli altri i nostri beni fino al sacrificio. Il male è che per la cattiva natura non si vogliono riconoscere i diritti degli altri e osservare i nostri doveri; e che invece di amarci, spesso ci invidiamo e inganniamo. E quando questo male diviene un fatto sociale, cioè è trasportato nell'ordinamento della società, si arriva, come è oggi, all'oppressione sistematica, costante, legale dei deboli e dei poveri da parte dei forti e dei ricchi. Ci vuole pertanto un mutamento nella società, animato dalla religione, che riconosce e santifica i diritti e i doveri di tutti e benedice come primo comandamento l'amore”⁴².

Questa sua convinzione, la quale si può definire con le parole di S. Giovanni: *amatevi gli uni gli altri*, Sturzo proclama chiaramente in un messaggio ai veri democratici cristiani: „Il nostro cammino è segnato: il movimento sociale dei cattolici non può farsi paladino degli egoismi di una classe contro l'altra; però il principio dell'armonia delle classi non è statico, ma dinamico; tende anzitutto a dare elevazione morale, intellettuale ed economica alle classi operaie. Non l'odio, ma l'amore; non la violenza, ma la giustizia, non la guerra civile o militare, ma la pace. Tutto ciò non è solamente un principio di etica individuale, è per necessità, uno sviluppo sociale e politico”⁴³.

Sturzo, come risulta dai suoi scritti, non è soltanto il grande sostenitore della legge dell'amore nella politica, ma va avanti definendo la politica come atto di amore. Questa enunciazione trova il suo chiarimento nell'articolo *Crociata d'amore*, in cui sviluppa il suo concetto. In quest'articolo, scritto nel 1925, quando il fascismo era già da tre anni al potere, Sturzo proclamava la crociata dell'amore nella

⁴¹ L. STURZO, *La politica nella teologia morale*, in *Coscienza e politica*, op. cit., p. 302.

⁴² L. STURZO, *Il nostro programma. Ai lavoratori italiani*, in „*La Croce di Costantino*”. *Primi scritti politici e pagine inedite sull'azione cattolica e sulle autonomie comunali*, (a cura di G. DE ROSA), op. cit., p. 60.

⁴³ L. STURZO, *Messaggio ai veri democratici cristiani*, in „L'Idea Popolare”, Bergamo, 23 maggio 1925.

vita politica contestando la troppo diffusa convinzione, anche tra i cattolici, che la legge dell'amore non è una legge politica che sta bene nei rapporti privati, ma non può essere praticata nei rapporti politici. Ma Sturzo sostiene: „la politica è per sé un bene: il far della politica è, in genere, un atto di amore per la collettività; tante volte può essere anche un dovere del cittadino. (...) E l'amore del prossimo non consiste né nelle parole, né nelle moine: ma nelle opere e nella verità”⁴⁴.

Sturzo era consapevole che questo suo programma basato sui rapporti fra amore e giustizia non viene ben compreso, anzi trova avversari, tuttavia spiegava: „qualcuno sorriderà a queste parole, pensando che anch'io sono un uomo politico; e crederà che l'amore cristiano dovrebbe far cadere i partiti politici: ma i partiti politici rimangono, quando sono prodotti di idee, di tendenze, di correnti e di interessi. Forse l'amore fraterno sopprime le giuste accuse avanti i tribunali, ovvero le controversie scientifiche, o le discussioni perfino nei concili dei vescovi? Il Cristianesimo non sopprime la vita; la corregge, la eleva, la perfeziona. Si può essere di diverso partito, di diverso sentire, anche sostenere le proprie tesi sul terreno politico o economico, e pure *amarsi cristianamente*. Perché l'amore è anzitutto *giustizia ed equità*, è anche *egualianza*, è anche *libertà*, è *rispetto* degli altrui diritti, è esercizio del proprio *dovere*, è *tolleranza*, è *sacrificio*”⁴⁵.

Negli anni successivi, già durante l'esilio a Londra, Sturzo di nuovo ha toccato questo problema in un articolo sulla „Nouvelle Revue Théologique”: „Ricevendo una delegazione di giovani belgi, il Papa Pio XI diceva loro che la politica bene intesa è una forma di carità. Questo principio è fondamentale in teologia morale, per quanto esso non lo sia, sfortunatamente, nella pratica, sia per quelli, talvolta i migliori, che si scansano dalla politica come da una cosa 'sporca', lasciandola ai cattivi (...); sia per quelli che, occupandosene, non si sentono più legati dalle leggi morali con le quali sarebbe assai difficile, per essi, fare della politica come la fa tutto il mondo (o meglio come la fa 'il mondo'). Mi sembra necessario andare ancora più a fondo a ricercare fino a qual punto l'esercizio della politica possa diventare un dovere di giustizia, e quando, più generalmente, esso sia imposto dalla carità”⁴⁶.

L'amore, nella sua innata e istintiva espressione, è premente e presente, è ordinante⁴⁷. Le altre virtù, gli atti morali praticamente

⁴⁴ L. STURZO, *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*, Zanichelli, Bologna, 1960, pp. 247-248.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 248-249.

⁴⁶ L. STURZO, *Politica e morale*, op. cit., p. 300.

⁴⁷ Cfr. L. STURZO, *Il problema di una concezione morale della politica*, in *Coscienza e politica*, op. cit., p. 271.

si riducono all'amore: „La giustizia, la forza, la temperanza e la prudenza sone le virtù cardinali, che in tanto sono virtù in quanto animate dall'amore. Noi abbiamo la necessità di analizzare i precetti, caratterizzare le virtù, oggettivare gli atti nostri, categorizzare le varie facce della vita morale, sia dal punto di vista teorico che da quello pratico, per arrivare ad attingere la loro portata e poter meglio attuare la vita morale. Ma nel concreto spirituale di ciascuno di noi tutto si risolve nel doppio amore e fuori di quello non c'è nessuna moralità vera”⁴⁸.

Come abbiamo già menzionato, l'amore è strettamente legato con la giustizia. La vita pubblica ha per base la giustizia: senza di essa non si regge nessuno stato e nessuna organizzazione politico-morale. „La giustizia comprende tutti i bisogni fondamentali dell'uomo nella sua vita di relazione con gli altri: la società degli uomini con Dio, la società degli uomini fra loro. Le loro relazioni devono essere prima di tutto basate sulla giustizia”⁴⁹.

Sturzo a proposito ricorda le parole di Gesù : *Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato...* „Tale precetto vale per la vita privata e per la vita pubblica; vale anche in politica”⁵⁰.

Per Sturzo non è possibile praticare una vera giustizia senza un profondo sentimento religioso: „Predicare la giustizia e non destare vivo il sentimento della religione in tutte le classi è inutile, è tempo perso, è un'irrisione. E non basta la giustizia: carità ci vuole, amore vicendevole, amore e non odio. Una delle spinte date dal liberalismo sfruttatore e dal socialismo rivoluzionario è l'odio di classe. Colpa degli uni e degli altri, insanabile, se non si arriva al vero sentimento religioso. L'odio di classe turba la compagine sociale, eccita le più incomposte passioni e prepara le rivoluzioni. Ma grande è la responsabilità di chi ha dato occasione e pretesto alle masse d'insorgere, dopo che ha tolto dal cuore delle masse la religione che ora s'invoca (...) per gli altri nei momenti di pericolo. La religione predica l'amore fra gli uomini, ma l'amore fra gli uomini è legge bilaterale, è l'unione dei fratelli, è il celebre non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te stesso: è la ragione vera del cristiano, come dice San Giovanni: noi sappiamo che siamo trasportati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli; chi non ama è nella morte”⁵¹.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 269.

⁴⁹ L. STURZO, *Problemi spirituali del nostro tempo*, Zanichelli, Bologna 1961, pp. 104-105.

⁵⁰ L. STURZO, *Politica di questi anni*, vol. II, op. cit., p. 74.

⁵¹ IL CROCIATO, *Religione e movimento operaio. Giustizia e Carità*, in „La Croce di Costantino”, 1 settembre 1901.

„Sturzo – come nota Pennisi – cita spesso il messaggio religioso e morale della prima Lettera di Giovanni centrato sul comandamento dell'amore che è stato uno dei motivi ispiratori del suo pensiero e della sua attività politico-sociale”⁵².

Sturzo spesso mette in evidenza il collegamento tra carità e giustizia tornando parecchie volte a questo concetto nei suoi scritti e durante la conferenze ed incontri. Ad esempio in una conferenza tenuta nell'anno 1902 a Palermo diceva: „La giustizia (...) è una virtù basata sopra un principio fondamentale della natura umana, precisato e determinato dai rapporti che ci legano ai nostri simili, l'amore del prossimo; il quale amore, nella sua ragione intrinseca, non è utilità che viene da noi, non è simpatia di sentimento, non attrazione di cuori, ma uguaglianza di natura razionale, di principio e di finalità che ha necessario rapporto con Dio: l'amore di Dio genera l'amore del prossimo”⁵³.

Se Luigi Sturzo fortemente accentuava l'unione tra carità e giustizia, il suo fratello Mario, vescovo di Piazza Armerina, raccomandava una certa cautela e avanzava qualche distinzione: „(...) scrivo per farti notare una inesattezza nel tuo discorso che vorrei corretta sugli estratti, corretta ad ogni costo, (...). Adunque l'inesattezza è nel n. V dove parli di giustizia sociale. La giustizia non può confondersi con la carità; sono due virtù distinte; inoltre la giustizia legale non è tra membri e membri (quella è la commutativa), ma tra membri e tutto (...). La giustizia, non so, se possa rigorosamente dirsi basata sull'amore del prossimo; ma essa parrebbe invece basata sul debito cioè sui rapporti fissati dalla natura e dalle convenzioni che danno a ciascuno il diritto e perciò a ciascuno il dovere (...) Onde, secondo me, potrebbe aversi giustizia senza carità! Prestare, perché si riconosce il debito, ma non perché sia amato”⁵⁴. Come nota Pennisi: „Mentre Mario Sturzo insiste di più sulla distinzione fra carità e giustizia presa soprattutto in senso giuridico, Luigi, personalità irruente e sintetica, portato più all'azione pratica che alla riflessione teorica, soprattutto nelle conferenze a carattere propagandistico, non si

⁵² M. PENNISI, *Amore e giustizia nell'impegno socio-politico di Luigi Sturzo*, in „Quaderni di Synaxis”, 7, Galatea Editrice, Acireale 1990, p. 228. Per quanto riguarda i brani legati con l'insegnamento di S. Giovanni cfr: *Politica e morale. Coscienza e politica*, op. cit., pp. 3, 272; *La vera vita. Sociologia del soprannaturale*, op. cit., pp. 11, 27, 70, 98, 111, 113, 150, 154, 156, 187, 195, 229, 230, 238, 241, 249; *Problemi spirituali del nostro tempo*, op. cit., pp. 100-101.

⁵³ L. STURZO, *La democrazia cristiana nel pensiero e nella vita. Per il 15 Maggio*, Palermo 1902, poi in *Sintesi Sociali*, op. cit., p. 16.

⁵⁴ Lettera di Mario Sturzo al fratello Luigi, 4 giugno 1902, in Archivio Luigi Sturzo. Questo brano di lettera è tratto dal saggio di M. PENNISI, *Amore e giustizia nell'impegno socio-politico di Luigi Sturzo*, op. cit., p. 235.

preoccupa di distinguere sempre fra le due virtù⁵⁵. Nell'opera *La vera vita. Sociologia del soprannaturale* Sturzo torna nella questione del rapporto giustizia sociale – carità: „i teologi guardano il carattere dell'obbligazione dei nostri rapporti verso il prossimo, distinguono quel che è dovuto per giustizia da quel che è dovuto per carità; l'analisi porta ad una differenziazione fra le due virtù, ma in questo caso, la carità non è presa nel suo valore universale di amore soprannaturale a Dio e al prossimo (incluso se stesso come parte della figliolanza divina); ma come virtù morale di fare del bene agli altri (beneficenza). I laici han preferito alla parola carità (in senso stretto) quella di filantropia, per togliervi il senso tradizionale cristiano. Da un punto di vista superiore e comprensivo, ogni atto di bene verso il prossimo, anche quello dovuto per giustizia, deve essere animato dall'amore e quindi, oggettivamente parlando, comprende la carità. La giustizia (non nel senso giuridico, ma in quello etico e soprannaturale) è anche essa animata e vivificata dall'amore”⁵⁶.

Parlando dell'*ethos* politico nello Stato democratico Sturzo ricorda al cattolico: „La missione del cattolico in ogni attività umana, politica, economica, scientifica, artistica, tecnica, è tutta impregnata di ideali superiori, perché in tutto si riflette il divino. Se questo senso del divino manca, tutto si deturpa: la politica diviene mezzo di arricchimento, l'economia arriva al furto e alla truffa, la scienza si applica ai forni di Dachau, la filosofia al materialismo e al marxismo: l'arte decade nel meretricio”⁵⁷. Nelle lettere a un giovane, che a lui si era rivolto per avere consiglio su come comportarsi nelle difficoltà della vita scriveva: „(...) la cura quotidiana di evitare la colpa e di correggere le nostre inclinazioni, di avvicinare a Dio nella preghiera e nell'adempimento dei nostri doveri è l'inizio e il fondamento della nostra vita. Vedrai bene come questa conquista di noi stessi in Dio ti trasformerà tutto quello, in cui spiegherai la tua attività quotidiana e ti aprirà nuovi orizzonti di bene, anche nella diffamata vita politica che comincerai a sentire non solo come un dovere umano e cittadino, ma come un dovere cristiano, e perciò la valuterai nei suoi grandi valori spirituali, nascosti in mezzo a intrighi e perversità, come è del resto tutta la vita umana”⁵⁸.

Conclusioni

Tenendo presente quanto detto, si può concludere che volendo effettivamente perseguire una razionalizzazione morale della politica

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ L. STURZO, *La vera vita. La sociologia del soprannaturale*, op. cit., p. 78-79.

⁵⁷ L. STURZO, *Politica di questi anni (1954-1956)*, op. cit., p. 383.

⁵⁸ L. STURZO, *Lettere non spedite*, op. cit., p. 205.

occorrono, secondo Sturzo, le motivazioni etiche, morali e soprannaturali, anche nelle situazioni più buie, compresa la crisi della democrazia. La finalizzazione morale della politica è compito che spetta a ognuno; ciascuno cittadino ha dei doveri da osservare: doveri di educazione alla politica attraverso le virtù civico-politici, doveri di partecipazione, tra i quali va sicuramente incluso il dovere di libero esercizio della propria volontà con il voto; d'informazione, senza la quale non esiste la vera e competente partecipazione; di critica responsabile, di rispetto delle leggi e di disponibilità a un loro miglioramento, per renderle più confacenti al principio del bene comune.

Nello sforzo di capire il pensiero sturziano sull'*ethos* politico in regime democratico non si deve dimenticare mai la sua antropologia filosofica, che costituisce la più profonda ragione di tutta la sua attività; né si deve dimenticare che Sturzo non concepisce mai la politica come mera tattica, ma come servizio al bene comune, né il partito stesso come fine in sé; né identifica la politica con tutta la sfera dell'attività umana, poiché nella sua valutazione la politica è soltanto uno dei tanti elementi che aiutano la persona umana a raggiungere la propria e integrale umanità.

„La grande attualità del pensiero sturziano si spiega innanzitutto con le salde radici cristiane di questo pensiero”⁵⁹. La notizia, divulgata dai mezzi di comunicazione sociale, oramai è nota a tutti. Il 3 maggio di 2002, presieduta dal Card. Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, ha avuto luogo la prima sessione pubblica per l'inizio del processo di beatificazione del Servo di Dio Don Luigi Sturzo. È la causa di beatificazione di un sacerdote, com'egli ha tenuto sempre ad essere considerato e come, di fatto, lo hanno considerato tutti quelli che lo hanno conosciuto da vicino. È la causa del „sacerdote d'Italia!”, com'è stato chiamato dal giornale „L'Avvenire” quando ne dette l'annuncio della morte. È la causa, come pure è stato chiamato, del „Missionario della politica”, dell'„Apostolo della politica”, del „Maestro della politica”, del „Maestro di vita”. Sturzo incarna un modello di santità per certi aspetti precursore del Concilio Vaticano II. Una santità che si consuma nella vita quotidiana, testimoniando Cristo ai fratelli; una testimonianza che portò Sturzo – come ebbe a dire nel suo testamento spirituale – a scegliere la vita della politica per incarnare la sua sete di carità cristiana. In ciò egli fu il maggiore interprete di un percorso, attraverso il quale la politica – secondo Pio XI

⁵⁹ G. PALLADINO, *Prefazione* in: M. JEŹOWSKI, *Socjologia historyczna Luigi Sturzo*, op. cit. p. 13.

– „può diventare la più alta forma di carità”; Poiché la politica, se ben intesa, può fare molto bene alla società⁶⁰.

Zdzisława KOBYLİŃSKA

ETOS POLITYCZNY W PAŃSTWIE DEMOKRATYCZNYM WEDŁUG LUIGIEGO STURZO

Streszczenie

Zagadnienie relacji etyki do polityki stanowi jeden z ważniejszych obszarów refleksji wybitnego księdza, filozofa, teologa, socjologa, pisarza politycznego, a wreszcie Sługi Bożego Luigiego Sturzo. Ten znakomity włoski myśliciel, założyciel *Partito Popolare Italiano*, z głęboką wrażliwością dostrzegł na obszarze życia jednostkowego i społecznego pragnienie uporządkowania założeń aksjologicznych, które stałyby się trwałym fundamentem budowania państwa demokratycznego w oparciu o etos nie dopuszczający dualizmu pomiędzy moralnością a polityką. Sturzo, jak mało kto, w czasach w których przyszło mu żyć, dostrzegał z jednej strony przyszły upadek wielu utopijnych, a wręcz destrukcyjnych teorii, ideologii i koncepcji politycznych, z drugiej zaś strony odkrywał wewnętrzne zagubienie człowieka, dezorientację w rozumieniu polityki, która jawiła się jako „rzecz brudna”, a której chciał przywrócić pewną immanentną przejrzystość, czystość, harmonię. Sturzo próbował na nowo sprecyzować takie elementarne pojęcia, jak polityka, ojczyzna, demokracja, sprawiedliwość, miłość społeczna, uczciwość, dobro wspólne, po to, aby zestroić w jedno uprawianą politykę i moralność, aby pokazać, że polityka i etyka mogą iść i powinny iść w parze, że mogą i powinny stanowić spójną kompozycję, że państwo demokratyczne może być zyskiem dla wszystkich, jeśli będzie oparte o normy etyczne. Sturzo wielokrotnie podkreśla, że polityka jest wręcz ze swej natury moralna, bo jeśli taka nie jest, nie może być nazwana polityką, podobnie jak państwo, które może nosić miano demokratycznego tylko wtedy, jeśli odwołuje się w swym funkcjonowaniu do moralności. Aby ten cel osiągnąć, myśliciel z Caltagirone wyraźnie wskazuje na konieczność pogłębionej formacji i edukacji obywateli w zakresie etyki politycznej.

⁶⁰ <http://www.centrosturzo.it/>

– „può diventare la più alta forma di carità”; Poiché la politica, se ben intesa, può fare molto bene alla società⁶⁰.

Zdzisława KOBYLİŃSKA

ETOS POLITYCZNY W PAŃSTWIE DEMOKRATYCZNYM WEDŁUG LUIGIEGO STURZO

Streszczenie

Zagadnienie relacji etyki do polityki stanowi jeden z ważniejszych obszarów refleksji wybitnego księdza, filozofa, teologa, socjologa, pisarza politycznego, a wreszcie Sługi Bożego Luigiego Sturzo. Ten znakomity włoski myśliciel, założyciel *Partito Popolare Italiano*, z głęboką wrażliwością dostrzegł na obszarze życia jednostkowego i społecznego pragnienie uporządkowania założeń aksjologicznych, które stałyby się trwałym fundamentem budowania państwa demokratycznego w oparciu o etos nie dopuszczający dualizmu pomiędzy moralnością a polityką. Sturzo, jak mało kto, w czasach w których przyszło mu żyć, dostrzegał z jednej strony przyszły upadek wielu utopijnych, a wręcz destrukcyjnych teorii, ideologii i koncepcji politycznych, z drugiej zaś strony odkrywał wewnętrzne zagubienie człowieka, dezorientację w rozumieniu polityki, która jawiła się jako „rzecz brudna”, a której chciał przywrócić pewną immanentną przejrzystość, czystość, harmonię. Sturzo próbował na nowo sprecyzować takie elementarne pojęcia, jak polityka, ojczyzna, demokracja, sprawiedliwość, miłość społeczna, uczciwość, dobro wspólne, po to, aby zestroić w jedno uprawianą politykę i moralność, aby pokazać, że polityka i etyka mogą iść i powinny iść w parze, że mogą i powinny stanowić spójną kompozycję, że państwo demokratyczne może być zyskiem dla wszystkich, jeśli będzie oparte o normy etyczne. Sturzo wielokrotnie podkreśla, że polityka jest wręcz ze swej natury moralna, bo jeśli taka nie jest, nie może być nazwana polityką, podobnie jak państwo, które może nosić miano demokratycznego tylko wtedy, jeśli odwołuje się w swym funkcjonowaniu do moralności. Aby ten cel osiągnąć, myśliciel z Caltagirone wyraźnie wskazuje na konieczność pogłębionej formacji i edukacji obywateli w zakresie etyki politycznej.

⁶⁰ <http://www.centrosturzo.it/>

Sturzo jasno wyraził tę koncepcję, gdy stwierdzał, że lata studiów i nabywane doświadczenie przekonały go, iż wychowanie moralne człowieka przygotowującego się do udziału w życiu publicznym powinno się opierać o solidną koncepcję polityki i jasną wizję moralności, gdyż pomijanie tych aspektów jest budowaniem na piasku. Wszyscy zainteresowani, a już zwłaszcza politycy, powinni wykazywać specyficzną wrażliwość w odniesieniu do zasad, norm i cnót moralnych niezbędnych w budowaniu państwa demokratycznego. Jakże współcześnie i adekwatnie brzmią słowa Sturzo dziś, iż „parlamentarzyści powinni mniej mówić, a więcej uczyć się”. Dlatego też w procesie edukacji rodzice, kapłani, nauczyciele powinni poczuwać się do swoistej odpowiedzialności za wychowanie obywatelsko-polityczne, po to, aby wychować i wykształcić elity reprezentujące wszystkie klasy i grupy społeczne, otwarte na wszystkich ludzi i ciągle odnawiane. Szczególna rola przypada w tym wychowaniu kobiecie, która powinna aktywnie uczestniczyć w tym procesie, gdyż to kobieta właśnie wnosi do polityki „entuzjazm neofity” i to ona „ma moc jednoczenia” (ten rys nauczania Sturzo, sprzed ponad pięćdziesięciu lat z pewnością spotkałby się z zainteresowaniem nurtów feministycznych). Sturzo niejako antycypował późniejsze opinie na temat obecności kobiet w polityce, gdy pisał, że to kobieta właśnie potrafi dostrzec to, co może umknąć mężczyznom, że jej intuicja może więcej pomóc niż rozumowanie, a uczucie wniesić więcej niż doświadczenie. Kobieta zatem jest niejako przeznaczona do tego, aby być „wychowawczynią demokracji”. Formacja ta według Sturzo powinna przebiegać na trzech płaszczyznach: poprzez szeroko rozumianą kulturę humanistyczną, religijno-moralną, poprzez zasadę partycypacji, a więc poprzez aktywne uczestnictwo w życiu publicznym i politycznym, a także poprzez „edukację serca”, przez którą Sturzo rozumie refleksję nad ideałami demokracji, opartymi na uniwersalnych wartościach respektujących godność człowieka i harmonizujących z wyznawanymi wartościami chrześcijaństwa, gdyż – jak mocno podkreśla Sturzo – chrześcijaństwo nie dewaluuje życia, lecz je umacnia, podnosi, doskonali. Sturzo wręcz apeluje o to, aby duch chrześcijański ożywiał politykę, bo jeśli tak się nie stanie, to będziemy gorsi od pogan. Ten apel zawarty w wielu dobrych radach, skierowanych do polityków, jest niezwykle aktualny i cenny również dziś, gdy wciąż rozbrzmiewają głosy o naprawę, o odnowę moralną państw i narodów. Warto zwłaszcza zwrócić uwagę na ten rys sturcjańskiej koncepcji, który uwydatnia priorytetową rolę takich cnót w polityce, jak sprawiedliwość i miłość, które nie są abstrakcyjnymi ideami, lecz „punktami wyjścia” wszystkich relacji międzypsobowych i międzynarodowych, i na których zasadza się organizacja życia społecznego. Polityka dla Sturzo jest wręcz „aktem miłości”, jest „obowiązkiem miłowania drugiego”, ponieważ miłość to nie wypo-

wiadane słowa, lecz działanie w prawdzie, działanie, które zakłada równość, szacunek dla innych, tolerancję, poświęcanie się dla innych. Sturzo jednoznacznie opowiada się za koncepcją Piusa XI, dla którego polityka to forma miłości, dlatego nigdy nie może być „rzeczą brudną”, a politycy nie mogą być postrzegani jako osoby „moralnie podejrzane”. Podobną rolę spełnia też sprawiedliwość, która uwzględnia wszystkie potrzeby ludzi i reguluje stosunki pomiędzy nimi, ale równocześnie jest zawsze ożywiana przez miłość. Do praktykowania tych właśnie cnót w polityce Sturzo zachęca zwłaszcza katolików, którzy nie powinni bać się polityki, ale w niej aktywnie uczestniczyć, zwłaszcza że – jak twierdzi Sturzo – dziś kwestie polityczne i ekonomiczne same w sobie zawierają problemy religijne i duchowe, i choć walka toczy się wewnątrz państwa, to ma swój wpływ na zewnątrz w życiu religijnym i organizacyjnym Kościoła. W politykę więc, która *nolens volens* stanowi część naszego społecznego krwiobiegu, powinna być wpisana etyka, bez której nie można wyobrazić sobie państwa prawa, państwa ufundowanego na zasadach życia społecznego w ich całościowym, a więc ontycznym, jurydycznym i etycznym wymiarze, zwłaszcza w odniesieniu do zasady demokracji, która pozbawiona wartości etycznych staje się, jak uczył Jan Paweł II, „jawnym lub ukrytym totalitaryzmem”.